

Alessandro Perissinotto (Torino 1964) insegna presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. E' autore di polizieschi tradotti in tutto il mondo. Tra i suoi saggi troviamo: Il testo multimediale (UTET), Come creare corsi on-line (con Barbara Bruschi, edizioni Carocci), La società dell'indagine (Bompiani). Il suo sito è: www.alessandroperissinotto.it.

Questo testo è estratto da:

Alessandro Perissinotto
Gli attrezzi del narratore
Rizzoli 2005

Alessandro Perissinotto

NARRATOLOGIA PER NARRATORI



CAPITOLO 1

La trama: un concetto ambiguo

www.leggogratitis.it

La trama: un concetto ambiguo

Drin, drin.

Rispondo al telefono.

«Ciao» dice la voce all'altro capo del filo, «sono Gabriele, come va?»

È un po' che non ci sentiamo. Ci scambiamo qualche saluto e qualche notizia, poi lui arriva al sodo:

«È per il consueto racconto estivo, quello che esce a puntate nel mese d'agosto: avresti voglia di scriverlo tu?»

«Certo.»

«Benissimo. Naturalmente dovrà essere un poliziesco, d'altra parte tu sei un giallista, no?»

«Quante puntate?»

«Sei. 3000 battute ogni puntata.»

«Quanto tempo ho?» chiedo io un po' preoccupato.

«Tre settimane.»

Definiamo ancora alcuni aspetti, velocemente, poi ci salutiamo.

Io resto lì, con tre settimane di tempo, una decina di cartelle da scrivere e una domanda che mi gira per la testa: che cosa scrivo?

Mi serve una storia, cioè mi serve una trama.

La riga qui sopra contiene, implicitamente, un'affermazione che fa inorridire qualunque persona dotata di buon senso. Dire "Mi serve una storia, cioè mi

serve una trama” significa sostenere che la trama e la storia sono la stessa cosa, e questo è palesemente falso. La storia è fatta sì di azioni, ma anche dei personaggi che le compiono, degli sfondi entro i quali si muovono e delle ragioni che li inducono a muoversi; la trama invece è il semplice racconto condensato dei fatti che accadono in una storia o, nel nostro caso, poiché quella storia non è ancora stata scritta, dei fatti che dovranno accadere perché quel racconto esista davvero. Eppure, in quella fase confusa che è il confronto con il foglio bianco, l’idea di avere una trama ci fa sentire a metà dell’opera. Alcuni scrittori sostengono che avere una trama non è indispensabile per iniziare un romanzo: inizia a scrivere e poi le cose verranno da sé! Ovviamente, molto dipende dal tipo di vicende che si vogliono raccontare: per me che scrivo polizieschi è indispensabile avere un’idea di chi muore, di chi uccide e del perché, per altri autori non è così necessario avere dei punti di riferimento. Ciò nondimeno, la trama è la cosa che ci sembra più naturale conservare di una storia: quando qualcuno ci chiede di parlargli di un film che abbiamo visto, quasi sempre partiamo con il riferirgli i fatti e solo dopo parliamo dei temi o dei movimenti di macchina.

E allora provo a inventarmi una trama. Raccolgo alcuni elementi nella mia memoria, penso ad alcuni posti dove sono stato e dove mi sono detto “qui un delitto ci starebbe bene” e poi mi pongo delle domande le cui risposte costituiranno gli elementi essenziali della trama.

Domanda 1: Qual è il crimine?

Risposta: Un uomo, che sta facendo un’escursione con la sua mountain bike viene spinto in un burrone simulando un incidente.

Domanda 2: Qual è il movente?

Risposta: L’uomo ucciso è un ortopedico che ha curato malamente un bambino storpiandolo.

Domanda 3: Chi è il colpevole?

Risposta: Visto il movente, il colpevole è, ovviamente, il padre del bambino.

Domanda 4: Come avviene l'omicidio?

Risposta: L'assassino, che ha spiato la vittima, la attende sul sentiero, nel punto più strapiombante. Finge di avere un guasto alla propria bicicletta e chiede aiuto alla vittima; questa gli presta soccorso e inizia a smontare qualche pezzo: proprio in quel momento, l'omicida spinge la vittima nel burrone.

Domanda 5: Quale errore dell'omicida porterà alla soluzione del caso?

Risposta: Dovendo lasciare in tutta fretta il luogo dell'omicidio, l'assassino non può permettersi di rimontare la propria bicicletta, così la getta nel precipizio assieme alla vittima e prende la bicicletta dell'ucciso. Ma l'assassino si dimentica che la propria mountain bike reca un numero di matricola sul telaio: proprio grazie a quel numero i carabinieri risaliranno a lui.

La mia storia comincia a prendere forma, ma, pur non avendo molto spazio a disposizione (circa 18.000 battute, spazi compresi), devo complicarla un poco per renderla gradevole. Quindi mi pongo altre domande e mi do altre risposte. Come risultato dell'operazione, ottengo questa sequenza di eventi:

1. Un ortopedico, il dottor Pagani, che opera in una località di villeggiatura ingessa malamente la gamba fratturata di un bambino e il bambino vede compromessa per sempre la propria salute.
2. Il padre decide di vendicarlo.
3. Il futuro assassino, conoscendo le abitudini e le passioni dell'ortopedico, ottiene da lui informazioni sulla sua prossima gita in mountain bike.
4. L'assassino si apposta lungo il sentiero e, con la scusa di un aiuto per riparare la bicicletta, induce il medico a fermarsi e a togliersi il casco e poi lo spinge nel burrone.
5. L'assassino capisce che la propria bicicletta è ormai inservibile e la getta nel burrone facendo credere che si tratti della bici del dottore, poi scappa con quella che è la vera

mountain bike della vittima.

6. Due ragazze che stanno facendo una gita vedono il corpo della vittima e chiamano i carabinieri.

7. Il maresciallo Gotti si reca sul luogo del delitto, scatta delle foto e fa recuperare il cadavere.

8. Esaminando le foto, Gotti scopre che sul volto della vittima c'erano i segni del casco, ma, al momento del ritrovamento, il casco era legato alla bicicletta: questo insospettisce il maresciallo.

9. Gotti si reca nuovamente sul luogo del delitto e scopre le tracce di un'altra bicicletta passata di lì più o meno nello stesso momento di quella del medico. Scopre inoltre una chiave inglese nel punto esatto dove la vittima è precipitata.

10. Il maresciallo va dal gommista locale e chiede se, recentemente, ha montato gomme da bicicletta con un battistrada simile a quello che ha lasciato le tracce sul sentiero: quello risponde che a montarle è stato il figlio, che però ha lasciato il paese per andare a Milano.

11. Gotti si insospettisce, ma il figlio del gommista gli telefona e gli dice di aver montato quelle gomme proprio sulla bici del dottor Pagani.

12. L'aiutante di Gotti scopre che, la sera prima di morire, il dottor Pagani ha cenato nella solita trattoria e lì ha chiacchierato con uno sconosciuto.

13. Basandosi sulle indicazioni del figlio del gommista, Gotti capisce che vi è stato uno scambio di biciclette e che quella trovata accanto al cadavere è la bici dell'assassino.

14. Grazie al numero di matricola riportato sul telaio della bicicletta dell'assassino, Gotti risale al suo nome.

15. Gotti fa arrestare l'assassino, lo interroga e ne ottiene una confessione.

In realtà, occorre ancora aggiungere un punto, perché, volendo creare una falsa pista, ho inserito una "microstoria" collaterale, quella del figlio del gommista che si innamora di una ragazza milanese e che lascia il paese dove è avvenuto il delitto, attirando così su di

sé i sospetti. Questa “microstoria” si innesta su quella principale all’altezza del punto 11; inseriamo quindi il punto 11 bis:

11 bis. Il figlio del gommista si innamora di una ragazza di Milano e lascia il proprio paese per seguirla.

Ecco la trama.

Ho così costruito la trama, ma se qualcuno intenzionato leggere il mio racconto mi chiedesse di raccontargli di che cosa parla, non gli racconterei i fatti nella successione che ho mostrato qui. E sicuramente, volendo trasformare quella trama in racconto, non disporrei gli eventi in quest’ordine: io so fin dall’inizio chi è l’assassino, perché uccide e come lo fa, ma voglio che il mio lettore lo scopra pian piano e che sazi le sue curiosità solo alla fine. Io so fin dall’inizio che il figlio del gommista non ha ucciso il dottore, ma il maresciallo Gotti non può sapere subito come sono andate le cose. Devo dunque lavorare sulle strutture del racconto in modo da presentare i fatti nella maniera opportuna, cioè mostrando o nascondendo a tempo debito determinate cose. Ed è proprio dall’attenzione alle strutture narrative che la narratologia prende il suo avvio.

La sequenza in 15 punti che io ho proposto come trama del racconto rappresenta la successione logica e temporale degli eventi della storia che narro. Logica perché i fatti che precedono sono la causa dei fatti che seguono (ad esempio, il punto 1, che mostra l’imperizia del dottor Pagani, è la causa diretta dei punti 2, 3, 4 e 5, cioè del desiderio di vendetta e del suo compimento); temporale, perché segue (nei limiti del possibile) il succedersi degli eventi uno dopo l’altro. Tuttavia, abbiamo visto come, nel racconto vero e proprio, l’ordine di presentazione delle azioni debba essere alterato. Qual è dunque la trama? È l’ordine logico-temporale o quello che ci viene presentato dalle pagine del volume? L’uno e l’altro, perché quello di trama è un concetto troppo vago per la

narratologia; in semiotica del testo si preferisce parlare, invece che di trama, di fabula quando ci si riferisce all'ordinamento logico-temporale, e di intreccio quando si vuole indicare la successione degli eventi così come essa viene presentata al lettore.